

HORTI HESPERIDUM
Studi di storia del collezionismo
e della storiografia artistica

Rivista telematica semestrale

LA ROMA DI RAFFAELE RIARIO
TRA XV E XVI SECOLO
CULTURA ANTIQUARIA E CANTIERI DECORATIVI
(dedicato a Giorgio Leone)

a cura di LUCA PEZZUTO

Roma 2017, fascicolo 1
UniversItalia

Il presente tomo riproduce il fascicolo 1 dell'anno 2017 della rivista telematica
Horti Hesperidum. Studi di storia del collezionismo e della storiografia artistica
Cura redazionale: Carlotta Brovadan, Luca Pezzuto.

Direttore responsabile: CARMELO OCCHIPINTI

Comitato scientifico: Barbara Agosti, Maria Beltramini, Claudio Castelletti, Valeria E. Genovese,
Francesco Grisolia, Ingo Herklotz, Patrick Michel, Marco Mozzo, Luca Pezzuto,
Simonetta Prospero Valenti Rodinò, Ilaria Sforza, Patrizia Tosini

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 315/2010 del 14 luglio 2010

Sito internet: ww.horti-hesperidum.com/

La rivista è pubblicata sotto il patrocinio di



Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Dipartimento di Studi letterari, Filosofici e Storia dell'arte

Serie monografica: ISSN 2239-4133

Rivista Telematica: ISSN 2239-4141

Prima della pubblicazione gli articoli presentati a *Horti Hesperidum* sono sottoposti in forma anonima alla valutazione dei membri del comitato scientifico e di referee selezionati in base alla competenza sui temi trattati.

Gli autori restano a disposizione degli aventi diritto per le fonti iconografiche non individuate

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© Copyright 2017 - UniversItalia - Roma

ISBN 978-88-3293-058-0

A norma della legge sul diritto d'autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilm, registrazioni o altro.

«Et tamen non possum non scrutari
Romanae urbis desyderio, quoties animo recursat
quam libertatem, quod theatrum, quam lucem,
quas deambulationes, quas bibliothecas,
quam mellitas eruditissimorum hominum confabulationes,
quot mei studiosos orbis proceres relicta Roma reliquerim»

15 maggio 1515
*Erasmus da Rotterdam a Raffaele Riario**

*in *Opus Epistolarum des. Erasmi Roterodami, II, 1514-1517*, Oxford 1910

INDICE

CARMELO OCCHIPINTI, <i>Presentazione</i>	7
LUCA PEZZUTO, <i>Premessa</i>	9
SILVIA DANESI SQUARZINA, <i>Introduzione</i>	13
ENZO BORSSELLINO, <i>Palazzo Riario-Corsini alla Lungara tra architettura, decorazione e collezionismo</i>	23
ENZO BENTIVOGLIO, <i>Raffaele Riario tra i pontificati di Sisto IV e Leone X: ascesa, apogeo e tramonto</i>	35
SILVIA GINZBURG, <i>Per una ripresa degli studi su Raffaele Riario: il giovane Michelangelo e la fortuna delle Muse del Prado</i>	55
DAVID FRAPICCINI, <i>Il cardinale Raffaele Riario e gli affreschi dell'episcopio ostiense: ideologia e iconografia romano-imperiale al tempo di Giulio II</i>	73
VINCENZO FARINELLA, <i>Dipingere 'in latino', a Roma, da Ripanda a Raffaello</i>	87

ALESSANDRO ANGELINI, <i>Un gonfalone dimenticato e la cultura di Sant'Onofrio a Roma</i>	95
MICHELE MACCHERINI, « <i>Jacomo Ripanda bolognese</i> » <i>nelle Considerazioni di Giulio Mancini</i>	105
LUCA PEZZUTO, <i>Il Banco Galli-Balducci, Raffaele Riario e il suo pittore di fiducia: «Jacopo del Rimpacta da Bologna»</i>	113
STEFANIA CASTELLANA, « <i>Jacobus pictor</i> »: <i>un equivoco documentario</i>	127
MATTEO MAZZALUPI, <i>I fratelli Rimpatta: novità biografiche dagli archivi romani</i>	135
ATLANTE ICONOGRAFICO	151
BIBLIOGRAFIA	199
ABSTRACTS	225
INDICE DEI NOMI (a cura di Carlotta Brovadan)	231

I FRATELLI RIMPATTA:
NOVITÀ BIOGRAFICHE DAGLI ARCHIVI ROMANI
MATTEO MAZZALUPI

La più antica notizia romana finora disponibile sul pittore bolognese Jacopo Ripanda - o, meglio, Rimpatta, giusta il chiarimento definitivo di Augusto Campana¹ - risale al 7 settembre 1503, quando il suo amico Andrea Bregno, nella casa romana del rione Trevi, dettò alcuni codicilli a parziale modifica di un precedente testamento: uno dei presenti era «magistro Iacobo de Rimpatta pictore de Bononia», che si ritrova in un successivo, vero e proprio testamento dello scultore, undici giorni più tardi, tra i destinatari della collezione d'arte del Bregno, col nome ridotto a «magistro Iacobo de Bononia pictori»². A monte, e con un consistente vuoto nel mezzo, si conosce una fitta serie di contratti e pagamenti per lavori di pittura e mosaico eseguiti nel duomo di Orvieto tra il 1485 e il 1495 da uno Jacopo di Lorenzo da Bologna³, la cui identificazione col Ripanda è stata finora pressoché unanime. Altrettanto diffusa è la convinzione che il bolognese frequentasse l'Urbe già nel 1493, lavorando

¹ CAMPANA 1936, pp. 174-178.

² CANNATÀ 1984, p. 28; MADDALO 1989, pp. 233-234.

³ ROSSI 1876; FUMI 1891, pp. 143-145 docc. CLII-CLXI, 244 doc. CCXIII, 299-303 docc. CLIV, CLVI, CLXIII, CLXVI-CLXVII, 305-306 doc. CLXXIV, 397-399 docc. XCIX-C, CVII, 403-404 docc. CXXXIV, CXXXVI, CXXXVIII-CXL.

nell'Appartamento Borgia in Vaticano: tale convinzione si fonda su un documento in verità scivoloso, il cui collegamento col pittore emiliano è ora definitivamente escluso dalle ricerche di Stefania Castellana pubblicate in questo stesso volume.

Un gruppetto di nuove carte romane risalenti ai primi lustri del Cinquecento, provenienti da fondi in passato non troppo sfruttati dagli studi sulla pittura a Roma negli anni che precedettero e seguirono l'arrivo di Raffaello, permette oggi di conoscere qualcosa di più sulla vicenda umana ancora in gran parte misteriosa di questo «antiquario sfegatato» (secondo la celebre definizione di Roberto Longhi).

Si parte da un rogito del 5 maggio 1500 contenente la procura di Pier Antonio di maestro Manfredo Gandolfi da Carpi in favore del fratello Marco, finalizzata in special modo alla divisione dei beni materni e paterni posseduti in comune dai due e da un altro loro fratello, Cristoforo. All'atto, stipulato nel rione Ponte davanti alla casa del notaio, presenziarono in veste di testimoni altri tre emiliani: lo speciale Giovanni d'Orlando da Parma e i «magistris Iacobo et Antonio filiis Cristofori de Rimpactis de Bononia pictoribus»⁴. Il documento si rivela di grande interesse per più d'una ragione. Oltre a costituire la traccia più risalente tra quelle certe di Ripanda a Roma, ne dà per la prima volta il patronimico, Cristoforo, che, come si vedrà, ricorre coerentemente in testimonianze romane successive. Non sfuggirà che tale nome differisce da quello del padre del pittore Jacopo attivo a Orvieto, cioè Lorenzo: ciò che parrebbe far vacillare la fortunata ipotesi che il bolognese attestato in Umbria sia il giovane Ripanda. Altro dato nuovo, e certo inatteso, è il legame di fratellanza di Jacopo con Antonio Rimpatta, pittore dai contorni biografici ancor più sfuggenti. Finora le prime memorie di lui, tutte napoletane, riguardavano una pala d'altare destinata alla chiesa di San Pietro ad Aram a Napoli (fig. 57): il contratto del 22 agosto 1509, la stima il 31 marzo 1511, la quietanza finale di pagamento il 20

⁴ Archivio di Stato di Roma, Collegio dei notai capitolini (d'ora in poi ASR-CNC), 1316, c. 10r-v.

luglio del medesimo anno⁵. Il dipinto, ora nel Museo Nazionale di Capodimonte, ha fondato la ricostruzione del pittore operata nel 1963 da Federico Zeri, che riconobbe nello stile di Rimpatta molteplici influenze, dalla Bologna di Francesco Francia alla Romagna degli Zaganelli, dall'Umbria del Perugino alla Roma di Antoniazzo e poi di Raffaello. Sul versante specificamente romano, il grande conoscitore si chiedeva se Antonio fosse stato «almeno per un certo tempo, fra i molteplici “lavoranti” della bottega di Antoniazzo», mentre riteneva per certo che, prima di spostarsi a Napoli, egli avesse visto le prime cose di Raffaello a Roma⁶. Il documento del 1500 conferma ora il soggiorno romano, rimanendo peraltro, al momento, una testimonianza isolata, seguita a brevissima distanza dalla firma apposta da Antonio nel 1501 sul polittico Mormile per il convento dei Santi Pietro e Sebastiano a Napoli (fig. 56), ora nei depositi delle Gallerie fiorentine, prova di un primo contatto con la capitale del Regno, ma chissà se dipinto *in loco* o inviato proprio da Roma⁷. Ci si può chiedere infine se il protagonista del rogito del 5 maggio 1500, «Petrus Antonius magistri Manfredi de Gannolfis de Carpi», fosse anch'egli un pittore, e cioè Antonio Pirri, figura se possibile ancor più oscura dei fratelli Rimpatta. L'esistenza di questo artista è infatti assicurata appena da tre firme, le più esplicite delle quali danno la forma «Antonii Pyrrhi» (così su una tavoletta coi *Santi Antonio abate e Paolo eremita* di ubicazione ignota, dove peraltro il nome, letto da Longhi, fu più tardi cancellato⁸, e su un *San Sebastiano* del Museo Poldi Pezzoli)⁹, e proprio dai documenti del 1511 sulla pala napoletana di Antonio Rimpatta, della quale egli fu uno dei collaudatori: a Napoli questo pittore è chiamato,

5 FILANGIERI 1884

6 ZERI 1963. Per un recente sfrondamento del catalogo di Antonio Rimpatta cfr. Mosso 2012

7 Sul polittico si veda la scheda di P. Leone de Castris in *PERUGINO A FIRENZE* 2005, pp. 206-211 n. 52.

8 LONGHI 1934, pp. 114-115.

9 NATALE 1982, p. 129 cat. 131. Nella *Visitazione* della stessa raccolta (*Ivi*, p. 129 cat. 130) la firma compare invece nella forma abbreviata «ANTO PYRRHI», dove il nome Antonio potrebbe essere inteso tanto al nominativo quanto al genitivo.

in verità, non Antonio Pirri, bensì Pirro Antonio, precisamente «magister Pirrus Antonius de Manfreda de Bononia pictor». L'assonanza tra il Pier Antonio del documento romano e questo «Pirrus Antonius», nonché quella tra il patronimico Manfreda del primo e l'apparente cognome «de Manfreda» del secondo invitano a considerare possibile l'identità di persona. In tale contesto indiziario, non sembra insignificante che il fratello di Pier Antonio Gandolfi, il Marco nominato procuratore nel rogito del 1500, fosse di certo un pittore, sebbene il documento lo taccia: non dubito infatti che si tratti di quel Marco Gandolfi da Carpi, figlio di maestro Manfreda di Jacopo sarto, pittore attestato a Bologna tra il 1483 e il 1490¹⁰ (ciò che a sua volta spiega l'oscillazione tra Carpi e Bologna nelle indicazioni della patria di Pier Antonio alias Antonio Pirri).

Il secondo documento romano su Ripanda risale al 21 marzo 1501, quando due donne, Ambrogina moglie del calzolaio Bartolomeo, del rione Campitelli, e Faustina moglie del barbiere Girolamo, del rione Pigna, si accordarono per porre fine a una loro controversia. Il relativo atto notarile fu rogato nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva: tra i testimoni vi compare «magistro Iacobo Rimpatta pictore de Bononia, habitatore Urbis regionis Pontis»¹¹. Si apprende così che Jacopo risiedeva nel rione Ponte, il quartiere lungo la riva sinistra del Tevere che prende nome dal Ponte Elio, poi Ponte Sant'Angelo, e che fu in parte stravolto dopo l'unità d'Italia dalla costruzione degli argini del fiume e dal taglio di corso Vittorio Emanuele. La notizia, come si vedrà tra breve, trova riscontro in documenti del 1506, ma sembra contraddetta da un atto intermedio del 25 ottobre 1503: il testamento di Maddalena vedova di Giovan Battista da Blenio (località del Canton Ticino), dettato nel rione Trevi, nel quale un

¹⁰ FILIPPINI-ZUCCHINI 1968, p. 115, con due diverse denominazioni («Marco di Manfreda da Carpi» per i documenti del 1485 e 1490, «Marco Gandolfi» per quello del 1483); alla medesima persona potrebbe riferirsi un ulteriore documento del 1485, registrato in modo sospetto dai due studiosi, purtroppo in forma assai stringata, sotto un nome che è quello del nonno di Pier Antonio e Marco, Jacopo di Virgilio Gandolfi (p. 103).

¹¹ ASR-CNC, 1740, c. 97r-v (altra copia dell'atto è alla carta seguente).

testimone risponde al nome di «Iacobo Christofori de Bononia pictore de regione Parionis»¹². Una possibile spiegazione è che Ripanda tra il 1501 e il 1503 spostasse la sua residenza da Ponte al vicino Parione, per far ritorno più tardi a Ponte, mentre una più economica alternativa suggerirebbe che l'indicazione del notaio sia approssimativa e il pittore abitasse allora in una delle non poche aree di confine tra i due rioni, tra piazza delle Cinque Lune e vicolo Cellini.

Altri importanti documenti inediti provengono dall'unico volume superstite del notaio Baldassarre Rocca, canonico di Santa Maria Maggiore¹³. Il primo, datato 13 luglio 1505, è l'inventario dei beni mobili che Caterina di Giovanni Parisi da Carema (paesino al confine tra il Piemonte e la Val d'Aosta) portò in dote al suo futuro marito, «magistro Iacobo Christofori de Rempatta de Bononia»¹⁴. Il lungo elenco, redatto in volgare, distingue «vestes mulieris», «corrigie et centure de argento», «anella d'oro», «una cassetta con panni da capo», «camise da donna», «lensola da letto usate et nove», «rotuli de panno de lino», «lenzola de capo (...) da donna», «letti», «filato» e «stagno novo». L'atto fu stipulato nella casa romana di Caterina: il notaio non ne specifica l'ubicazione, che tuttavia sarà stata facilmente quel rione Trevi nel quale avvenne, quattro giorni più tardi, la consegna della dote stessa, registrata in latino di seguito all'inventario, con in calce la ricevuta autografa di Ripanda. Verosimile attestato dello status sociale e delle connessioni curiali del pittore è l'identità dei tre testimoni presenti, o almeno dei soli tre menzionati esplicitamente: il canonico vaticano don Bartolomeo de Bollis (anch'egli, come Jacopo, amico di Bregno ed erede della sua collezione¹⁵), l'avvocato Giovanni di Bartolomeo «de Dossia» (forse Dozza, non lontano dalla Bologna di Ripanda) e il beneficiato di San Pietro don Demetrio (Guasselli) da Lucca.

¹² ASR-CNC, 924, c. 83r.

¹³ In questo registro si conserva una delle tre copie note del testamento di Antonio del Pollaiuolo: cfr. GALLI 2014, p. 77 nota 131.

¹⁴ *Appendice*, doc. 1.

¹⁵ MADDALO 1989, pp. 233-234.

Proseguendo nell'ordine cronologico, si giunge al 5 gennaio 1506, data di un gustoso documento redatto in volgare da Saba (ovvero, alla romana, Savo) de Rossi, col quale lo stesso vendette una casa nel rione Ponte a «mastro Iacomo di Rimpatta da Bologna pintore» per cinquecento ducati di carlini vecchi¹⁶. I confini dell'immobile sono espressi in questi termini:

una mea casa nello rione de Ponte, posta nella Via Ritta apresso alla Maine de Ponte, a lato alle cose de misser Mariano de Magistris, de nanzi la via plubi(c)a et de reto et da lato è la via plubica con le cose de misser Ballariano de Iozolo canonico de Sancto Celzo.

Ci troviamo dunque nell'attuale via dei Coronari, l'antica via Recta, e in particolare nella parte di essa che fa capo all'Immagine di Ponte, l'edicola viaria tuttora esistente - nella veste datagli da Antonio da Sangallo il Giovane e Perin del Vaga - all'angolo col vicolo Domizio (fig. 58)¹⁷. Con «Immagine di Ponte» s'indicava in antico l'intero tratto occidentale della strada, e a prima vista la menzione di Mariano di Giorgio de Magistris (in realtà già defunto il 17 novembre 1503) tra i confinanti sembrerebbe a tutta prima spingere l'ubicazione della casa decisamente verso il settore più occidentale della strada: Mariano, membro di un'illustre famiglia di mercanti, notaio, copista di codici, scrittore delle lettere della Sacra Penitenzieria, confratello e guardiano della Compagnia del Santissimo Salvatore ad Sancta Sanctorum¹⁸, possedeva infatti una casa sul terreno poi occupato in parte dal Palazzo Alberini, in parte dalla via del Banco di Santo Spirito (l'antico Canale di Ponte)¹⁹. I de Magistris tuttavia erano proprietari di altri immobili nel rione: a qualche distanza da Palazzo Alberini, tra il Tevere e la piazza dei Coronari, quasi all'altezza di via di Panico, esiste tuttora una via del Mastro, nome che si ritiene derivare da una

¹⁶ *Appendice*, doc. 2.

¹⁷ Sulla via Recta cfr. ROMANO 1938, pp. 85-96.

¹⁸ BIANCA 1983.

¹⁹ ADINOLFI 1860, pp. 34-35; FROMMEL 2009, pp. 49-53.

dimora della famiglia de Magistris²⁰. L'espressione «apresso alla Maine de Ponte» nella compravendita del 1506 suggerisce una reale prossimità fisica al sacello, al pari dei brani dei testamenti di Mariano (1474 e 1503) relativi a una «domo (...) prope Ymaginem in via Recta» affiancata da altre adiacenti da ambo i lati²¹. Ancora verso est, e precisamente in direzione della chiesa di San Salvatore in Lauro, conduce un documento assai più tardo, già noto ma con qualche inesattezza e in modo parziale, secondo il quale il 1° dicembre 1516 Jacopo garantì un debito contratto nei lavori del Palazzo della Cancelleria ipotecando «una sua chasa posta alla Immagine apresso a San Salvatore del Lauro»²². In effetti una casa dei de Magistris sorgeva proprio nella piazza di San Salvatore: nel 1509 apparteneva a Benedetto, Cesare, Giulio, Mario e Gentile, figli del defunto Agapito de Magistris²³, cugino di Mariano e destinatario della sua eredità insieme al fratello Valerio e alla moglie di Mariano, Agostina alias Faustina Paparoni²⁴. Vicino a quest'ultimo edificio doveva dunque sorgere l'immobile

20 ROMANO 1941, p. 19. Il 1° aprile 1476 Girolamo *Canapatii* locò il suo macello, sito «in Panico, iuxta res Pauli Benedicti de Magistris», a «Francisco Iuliani pictoris» e allo scrivano Paolo (ASR-CNC, 1155, c. 27v). Una casa sita «in loco qui dicitur Panico, iusta bona heredum domini Valerii de Magistris ab uno latere et a duobus aliis lateribus sunt vie publice» fu oggetto di locazione il 9 settembre 1508 (ASR-CNC, 60, c. 163r). Paolo dello Mastro (de Magistris), autore di un famoso Memoriale (PELAEZ 1893), era padre di Valerio, nonché zio paterno di Mariano.

21 BIANCA 1983, pp. 589 doc. I, e 593 doc. II.

22 Archivio di Stato di Firenze, Eredità Lemmo Balducci, 76 (Entrata e uscita, aa. 1516-1517), c. 194v; cfr. BENTIVOGLIO 1982, p. 32 (con la data 9 dicembre) e Luca Pezzuto in questo volume. Alla stessa vicenda si lega un documento romano del 1° ottobre 1516, che non sono riuscito a recuperare e che così è ricordato da BERTELOTTI 1885, p. 37: «in un rogito del 1.° 8. bre 1516 lessi: *Iacobus de Runpare bononiensis pictor* ricevere in prestito da Baldassarre Balducci e socii scudi 100, che prometteva restituire fra otto mesi, dando per sicurtà una casa, che aveva nella regione Ponte, vicino all'immagine di M(aria) V(ergine) (Not. Antonius De Paganis de Setia 1516, fol. 19)».

23 Nella casa, «posita in platea Sancti Salvatoris de Lauro», fu stipulato un rogito il 27 agosto 1509; uno dei testimoni presenti era «magistro Felici Iuliani Bartolacii pictoris» (ASR-CNC, 60, c. 259r-v).

24 BIANCA 1983, pp. 591-597 doc. II. È erronea l'idea che Mariano sposasse in successione due sorelle della famiglia Paparoni, Agostina e Faustina: si tratta invece di un'unica donna, il cui nome compare in varie forme, compresa quella intermedia «Favostina» (ADINOLFI 1860, p. 30; Archivio di Stato di Roma, Ospedale del SS. Salvatore, 393, Libro di anniversari, c. 218r).

acquistato da Ripanda. Il venditore, Saba di Pietro Paolo de Rossi (il cui cognome si latinizza in «de Rubeis» o «Rubei», mentre in volgare compare la forma «dello Roscio» o «Rosci»), forse un membro della nota e ramificata casata romana²⁵, era uno speciale residente nello stesso rione Ponte, dove lo trovo attestato nel trentennio a cavaliere del 1500²⁶.

Legato al documento del 5 gennaio 1506 è un rogito del successivo 19 marzo, tramite il quale gli eredi di Mariano de Magistris, cioè il cugino Valerio, Benedetto e i suoi fratelli, figli del defunto Agapito, e la vedova Agostina/Faustina Paporoni (nel frattempo passata a seconde nozze con Giovan Battista Spelta), misero in comune con Ripanda, al prezzo di quarantadue ducati, un muro della casa già appartenuta a Mariano che sporgeva «versus domum magistri Iacobi de Rimpatta de Bononia»²⁷.

Dopo un silenzio di un lustro, si arriva al 13 novembre 1511, quando «magistro Iacobo de Rimpacta de Bononia pictore» fece da testimone al contratto di apprendistato tra il giovane Ambrogio Gaiani da Milano e maestro Giovanni di Leon,

²⁵ ADINOLFI 1857, pp. 69-70; WREN CHRISTIAN 2002.

²⁶ ASR-CNC, 926, cc. 216r-v, 241r, 25 marzo 1485; c. 223r, 18 ottobre 1485; c. 24r-v di un fascicolo con cartulazione propria (17-26) rilegato tra cc. 245 e 246, 4 novembre 1486; c. 44r-v, 46r di un fascicolo con cartulazione propria (37-49) rilegato in parte tra cc. 283 e 284, in parte tra cc. 326 e 327, 27 marzo 1487; c.n.n. tra 335 e 336, 31 maggio 1488; cc. 336r-v, 353r-v, stessa data; 927, cc. 41r-v, 63r, 2 settembre 1492; c. 399r, 5 marzo 1499; c. 405r, 29 maggio 1499; c. 489r, 28 novembre 1499; cc. 508v-509r, 12 ottobre 1499; 928, cc. 335v-338r, 2 dicembre 1492; cc. 465v-466r, 2 ottobre 1493; cc. 636v-637r, 8 ottobre 1494; c. 683r, 15 maggio 1495; 929, cc. 39r-40v, 61r-62r, 4 dicembre 1500; c. 583r, 3 ottobre 1507; 1116, cartulazione del 1485-1487, cc. 60r-62r, 8 luglio 1486; c. 84r, 13 gennaio 1487; cartulazione del 1488-1489, c. 10r-v, 7 febbraio 1488; 931, c. 190v, 2 dicembre 1497; 60, cc. 355r-v, 387r, 26 giugno 1510; 1319, cc. 644r-v, 651r, 18 settembre 1512; 702, c. 1r-v, 17 dicembre 1514; c. 2r-v, 20 febbraio 1515; cc. 114r-117v, 27 gennaio 1514; c. 358r-v, maggio 1497 (in quest'ultimo atto, rogato in una vigna fuori Porta Castello, figurano tra i testimoni «magistro Iuliano pictore» e «Felice pictore»).

²⁷ *Appendice*, doc. 3. L'atto fu stipulato nel rione Regola in casa di Battista Palini o Paolini, avvocato concistoriale che fu uno degli esecutori testamentari di Mariano de Magistris (cfr. BIANCA 1983, p. 596 doc. II, come «de Palonis»; cfr. anche le menzioni in PELAEZ 1893, pp. 116-117). Non ho condotto specifiche indagini su un testimone concittadino del pittore, maestro Sebastiano Savi da Bologna.

spadaio spagnolo²⁸.

Una notizia di un paio d'anni più tardi ha ottime probabilità di riferirsi ancora a Jacopo Ripanda. Il 15 gennaio 1514 i maestri delle strade del Comune di Roma stabilirono la suddivisione delle spese («gettito») per la costruzione di una cloaca tra i singoli proprietari di case del rione Ponte. Tra i nomi si notano, oltre al notaio Gaspare Pontano, alcuni pittori: un Francesco, non meglio identificato; un «Baltino», cioè il fiorentino Baldino d'Antonio Baldini (o Baldinelli), allievo di Ghirlandaio che collaborò con Cesare da Sesto in Vaticano²⁹ e che nel 1510 stimò gli affreschi del senese Pietro Turini in Sant'Omobono³⁰; un Antonio, che difficilmente sarà il Rimpatta, probabilmente entrato nell'ordine olivetano nel 1511³¹; e infine un «mastro Iacovo pentore»³². Che quest'ultimo non sia altri che il Ripanda mi pare pressoché certo, anche in considerazione del fatto che il nome è immediatamente seguito da quello di «misser Ballariano can[on]ico di Santo Celzo», lo stesso ecclesiastico che si è visto tra i confinanti della casa acquistata dal bolognese nel 1506³³.

Un'altra nuova attestazione romana di Ripanda apre infine uno squarcio tragico sulla sua vicenda umana. Il 20 agosto 1515 il pittore e il canonico vaticano Camillo Porcari, curatori di Caterina moglie di Jacopo, redassero l'inventario dei beni della

²⁸ ASR-CNC, 702, c. 211r. Il documento manca di data topica.

²⁹ HENRY 2000.

³⁰ PERICOLI 1879, p. 64 nota 1. Su Pietro di Giovanni Turini cfr. ora CAVALLARO 2015.

³¹ TEMPESTINI 1981.

³² Archivio di Stato di Roma, Presidenza delle strade, 445, Taxae viarum, aa. 1514-1583, cc. 30r-33r.

³³ La vicinanza tra Ripanda e «misser Ballariano» (Valeriano), ma anche il legame tra la parrocchiale dei Santi Celso e Giuliano e i de Magistris, che vi possedevano una cappella, lasciavano sperare che qualche novità sul pittore potesse emergere dall'archivio capitolare di quella chiesa. Vi ho reperito invece notizie, scalate tra il 1506 e il 1509, su Michele del Becca, pittore imolese ben attestato nei cantieri pontifici di quegli anni, che tenne in enfiteusi una casa dei Santi Celso e Giuliano, situata anch'essa «in regione Pontis in via Recta» (vedi i documenti del 18 aprile e 29 luglio 1506, 21 aprile 1507, 1° febbraio e 2 maggio 1508 presenti, talvolta in più copie, in Archivio storico del Vicariato di Roma, Capitolo di SS. Celso e Giuliano, 70, aa. 1472-1637, c. 166r; 198, aa. 1472-1538, cc. 23v-24v, 53r, 68v-69v; 199, cc. 43v-45v, 56r-v, 58v-59r; 372, aa. 1472-1516, c.n.n.).

donna, che era stata rinchiusa nel monastero di Sant’Ambrogio della Massima in quanto pazza («furiosa»). Il documento si apre con la menzione di una casa confinante coi beni degli eredi di Giuliano Cardelli, con una casupola dello stesso Ripanda e con le vie pubbliche, della quale tuttavia non è specificata l’ubicazione, prosegue con la lunga lista di oggetti della vita quotidiana che quella casa conteneva, e si chiude come di consueto con l’elenco dei testimoni, tra i quali spicca un collega di Jacopo, Giovan Francesco di Michele da Pisa³⁴.

Un ultimo documento romano, relativo a un pittore bolognese anonimo, potrebbe riferirsi a Ripanda, com’è già stato ventilato in passato³⁵. Il 9 dicembre 1522 il governatore di Roma consegnò al papa (allora Adriano VI), insieme ad altri oggetti preziosi, una scatola piena di monete (antiche?) trovata nella casa di un pittore bolognese morto di peste presso Monte Giordano («unam scatulam plenam numismatum repertam in domo cuiusdam pictoris bononiensis defuncti ex peste prope Montem Iordanum»)³⁶. Alla luce delle conoscenze appena acquisite, è inevitabile notare che la collinetta di Monte Giordano s’innalza giusto a pochi passi dalla Via Recta, alias Via dei Coronari, e dalla dimora del pittore bolognese. Se davvero di lui si trattasse, si potrebbe aggiungere un ulteriore, conclusivo tassello alla vicenda romana di Jacopo Ripanda.

³⁴ *Appendice*, doc. 4. Sul pittore Giovan Francesco da Pisa si conosce un rogito romano del notaio Pietro Epifani del 1521, citato da Gaetano Milanese in *VASARI/MILANESI* 1878-1885, IV, 1879, p. 643 nota 2.

³⁵ EBERT SCHIFFERER 1988, p. 245.

³⁶ Archivio di Stato di Roma, Camerale I, 1748, *Taxae maleficiorum*, aa. 1515-1523, reg. V, c. 51r. Pubblicato da BERLOTTI 1885, pp. 36-37, il documento non era stato finora rintracciato: nelle more di stampa vi sono risalito grazie alle indicazioni di ESPOSITO 2012, p. 214.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Doc. 1

13-17 luglio 1505, Roma

Inventario dei beni mobili che Caterina di Giovanni Parisi da Carema, abitante a Roma, intende portare in dote a maestro Jacopo di Cristoforo Rimpatta (Ripanda) da Bologna; segue l'atto di consegna della dote, sottoscritto di suo pugno da Jacopo (Archivio storico capitolino, Archivio generale urbano, sezione I, 591, notaio Baldassarre Rocca, aa. 1462-1517, cc. 329r-330v, 348r-349v).

1505 die 13 iulii indictione 8.

Bona inventariata mobilia domine Caterine Iohannis Parisi de Carrema de Pede Montium, in Urbe commorantis, que vult dare in acco[n]tio et pro acc[on]cio magistro [*segue* Io(anni) *depennato*] Iacobo Christofori de Rempatta de Bononia pictori, futuro marito, videlicet in primis:

Vestes mulieris

[...]

Corrige et centure de argento

[...]

Anella d'oro

[...]

Una cassetta con panni da capo infrascripti

[...]

Camise da donna

[...]

Lensola da letto usate et nove

[...]

Rotuli de panno de lino

[...]

Lenzola de capo de amm... (?) da donna

[...]

Letti

[...]

Filato

[...]

Stagno novo

[...]

Et altre p... (?) mobile quale dice volere vendere et fare dinari che non sonno qui scripte.

Rome in domo habitationis prefate domine Caterine.

Die iovis 17 iulii 1505 indictione 8.

In presentia mei notarii et testium infrascriptorum etc. personaliter etc. sponte etc. domina Caterina predicta, uxor magistri Iacobi prenominati, post fidantias factas et subbarrationem consignavit cum effectu magistro Iacobo marito, presenti et recipienti, omnia bona sibi promissa et contenta [in] presenti inventario, et eam quetavit, confirmavit et renuntiavit etc. [...].

Actum Rome in regione Trivii in domo habitationis etc., presentibus reverendo patre domino Barthol[ome]o [de] Bollis canonico Sancti Petri de Urbe, egregio viro domino Iohanne Bartholomei de Dossia (?) avvocato et domino Demetrio lucense beneficiato Sancti Petri etc.

Io Iacomo chonfeso avere receputo da madona Chaterina mia moia predita tute le sopra scrite chose e robe inventariate mano propria, adì 17 iulio 1505.

Doc. 2

5 gennaio 1506, Roma

Con scrittura di sua mano, Saba de Rossi vende una casa nel rione Ponte a maestro Jacopo Rimpatta (Ripanda) da Bologna, pittore, per il prezzo di cinquecento ducati (Archivio storico capitolino, Archivio generale urbano, sezione I, 591, notaio Baldassarre

Rocca, aa. 1462-1517, cc. 325r, 353v).

1506, adì V de iennaro.

Faccio fede io, Savo delli Rossci, come venno una mea casa nello rione de Ponte, posta nella Via Ritta apresso alla Maine de Ponte, a lato alle cose de misser Mariano de Magistris, de nanzi la via plubi[c]a et de reto et da lato è la via plubica con le cose de misser Ballariano de Iozolo canonico de Sancto Celzo, ad mastro Iacovo di Rimpatta da Bologna pintore, per prezo et nome de prezo de ducati cinque cento de carlini vechi, et adesso piglio per arra et parte de pacamento ducati dieci d'oro in oro largi, et quando se farà lo contratto m'è tenuto a dare ducati trecento cinquanta, computati con l'arra, et lo resto a uno anno che verrà che comenza a Pasqua de Resuressione 1507, et promette de fare lo contratto et lo pacamento esso mastro Iacovo in termine de otto dii da venire, et non facennolo perda l'arra, et io non otenenno questa scripta so contento de cascare in pena de cento ducati, mezi a esso et mezi alla Camera, presente misser Iorgio de Iacovo de Cremona et Troiolo de Nicolò da Cremona et Andrea de Iacovo da Fiorenza et Tomasso de Iuliano de Fiorenza che fu mezo alle sopraditte cose.

Io Savo supra ditto mano propria affermo.

Doc. 3

19 marzo 1506, Roma

Accordo tra la famiglia de Magistris e maestro Jacopo Rimpatta (Ripanda) da Bologna riguardo al muro comune tra le loro abitazioni situate nel rione Ponte; segue la ratifica da parte della vedova di Mariano de Magistris (Archivio storico capitolino, Archivio generale urbano, sezione I, 591, notaio Baldassarre Rocca, aa. 1462-1517, c. 439-bis).

1506, die 19 martii, indictione 9.

In presentia mei notarii et testium infrascriptorum, nobiles viri

domini Valerius de Magistris et Benedictus etiam de Magistris, nomine suo et fratrum, promittens de rato etc., dominus Iohannes Baptista Spelta, maritus domine Augustine eius uxoris, de presentia (?) etc., quendam murum cuiusdam domus site in regione Pontis, condam domini Mariani de Magistris, protendentem versus domum magistri Iacobi de Rimpatta de Bononia, comunicaverunt et commune esse voluerunt cum prefato Iacobo, ita quod liceat ei ligna (?) imponere, fenestras obcecare, et quosdam arcus in dicto muro existentes manuteneat arbitrio supradictorum et caminos similiter existentes in dicto muro manuteneat prout nunc sunt. Hanc autem communicationem prefati Valerius et consortes ideo fecerunt quia dictus Iacobus predicta occasione solvit eis ducatos 42 de carlinis in pecunia numerata, post quidem (?) etc., et quia promisit dictum murum, si quando indigebit aliqua refectione, suis su[m]ptibus refitiat et quia promisit quandam latrinam existentem prope dictum murum, si quando opus erit, <evacuare> dictus Valerius et consortes possint in domo dicti Iacobi evacuare [aggiunto a margine: et quatenus non sit aliqua contra fatiat (?) expensis dicti Iacobi], et insuper promisit dictus Iacobus recipere quascumque aquas ex aquarolis cadentes ex dicto muro <recipere> nec quovis modo impedire, set ita permanere promittat prout nunc sunt, et insuper promisit dicto muro facere fundamenta, ita tamen quod, si quando prefati Valerius et consortes voluerint illo uti, teneantur solvere medietatem dicti fundamenti, pro quibus omnibus etc. et consent(ierunt).

Actum Rome in regione Arenule, in domo eximii viri domini Baptiste de Palinis, presentibus ipso domino Baptista et magistro Sebastiano de Saviis de Bononia.

Isdem anno et die quibus supra.

Domina Augustina, uxor domini Iohannis Baptiste Spelte, ratificavit omnia predicta et iuravit etc.

Actum Rome in regione Pontis, in domo ipsius domini Iohannis Baptiste, presentibus magistro Sebastiano de Saviis de Bononia et magistro Angelo Georgii de Cremona.

Doc. 4

20 agosto 1515, Roma

Inventario dei beni di Caterina piemontese, pazza e sequestrata nel monastero della Massima, redatto dai curatori don Camillo Porcari, canonico di San Pietro, e Jacopo Ripanda, marito della donna (ASR-CNC, 51, cc. 235r-v, 264r-v).

Die XX augusti 1515.

Inventarium bonorum Catharine pedemontane furiose sequestrate in monasterio de Maxima, factum per reverendum dominum Camillum de Porcariis, canonicum Sancti Petri, et Iacobum de Rampacta eius virum, curatores deputatos per reverendum patrem dominum Iohannem Antonium de Trivultiis Rote auditorem.

In primis una domus quam inhabitabat dicta Catharina, cui coherent bona heredum Iuliani de Cardellis, ab alio quedam domuncula dicti magistri Iacobi et ab aliis lateribus vie publice, in qua reperta sunt infrascripta bona, videlicet:

[...]

presentibus domino Francisco de Calvis, Antonio de Baroncellis, domino Dominico de Dambacchis (?), magistro Gentile calcolario, Mariano Trombetta, Iohanne Francisco Michaelis de Pisis pictore et Francisco de Baroncellis, adhibitis nonnullis mulieribus, testibus etc.

«JACOBUS PICTOR»: UN EQUIVOCO DOCUMENTARIO

STEFANIA CASTELLANA
Università del Salento

A differenza di quanto fino a oggi sostenuto dagli studi, lo «Jacobus pictor» citato nel cantiere degli Appartamenti Borgia non è Jacopo Ripanda, bensì un meno noto pittore pisano. Si tratta di una scoperta che potrebbe aprire nuovi scenari sia per lo studio del pittore bolognese, sia per l'approfondimento del coevo contesto artistico romano.

While the artist referred to as «Jacobus pictor» in the documents related to the Vatican Apartment of pope Alexander VI has so far been identified with Jacopo Ripanda, the in-depth archival checks by Stefania Castellana show that he was instead a less known painter from Pisa: this discovery may open new paths of research both on Ripanda and on the artistic context in Rome between the late 15th and the early 16th century.

I FRATELLI RIMPATTA: NOVITÀ BIOGRAFICHE
DAGLI ARCHIVI ROMANI

MATTEO MAZZALUPI
Ricercatore indipendente

La pubblicazione di documenti inediti permette di ricostruire il perduto legame di parentela tra i pittori Jacopo Ripanda e Antonio Rimpatta, entrambi figli del bolognese Cristoforo Rimpatta, nonché di superare definitivamente l'identificazione di Jacopo con l'omonima personalità attiva a Orvieto. Dagli archivi romani sono emerse anche altre informazioni sull'artista, sulla moglie e sui suoi possedimenti, consentendo di tracciare un significativo spaccato di vita della Roma di primo Cinquecento.

New documents found by the author reveal a previously unknown kinship between Jacopo Ripanda and Antonio Rimpatta, both painters and sons of the bolognese Cristoforo; these informations also clarify that Jacopo can't be any longer identified with the artist of the same name active in Orvieto. The roman archives furthermore provide data on Ripanda, his wife and his belongings, allowing Matteo Mazzalupi to illustrate a slice of roman life from the early 16th century.